

**Sara Prandi – 1H**

**IL TRAMONTO DEI TEMPI**

(tema libero)

Luce.

Tutto ciò che fino ad allora mi era sempre parso estremamente scontato e onnipresente in quella che era stata la mia noiosa vita.

L'inizio di tutti gli inizi, la prima entità comparsa nell'universo a rischiarare il nulla.

Aprire gli occhi era sempre stato per me uno sforzo immane. Significava rendermi cosciente del nuovo giorno che sarebbe iniziato, lasciare il conforto e la protezione assicurati dal letto caldo nel quale mi rifugiavo la notte, affrontare il freddo e l'estranea aria gelida proveniente dall'esterno.

*Ma ora rappresenta la mia unica via d'uscita*

*Di salvezza*

*È necessario che io apra gli occhi in fretta se voglio sfuggire all'estrema situazione nella quale mi trovo, per provare a correre e scappare via.*

Perché non era più sopportabile continuare così

Perché mi stavo disintegrando lentamente, psichicamente e fisicamente, pezzo dopo pezzo, arto dopo arto, tessuto dopo tessuto...

E così rivolgo finalmente uno stanco sguardo affaticato al cielo che mi sovrasta

*Come è bello. Azzurro scuro, puro, senza alcuna nuvola leggera e passeggera. È una meraviglia. C'è LUCE.*

Ma ora non era il momento. La sabbia penetrava sempre più all'interno dei miei organi in decomposizione, provocandomi delle potentissime fitte nelle parti interessate, ricordandomi di essere ancora vivo e sensibile al dolore. Ogni forma.

*Forse meritavo di soffrire in questo modo? Forse ho compiuto qualche atto indegno in una mia vita passata, tale che ogni particella dell'universo se la prenda con me?*

*Forse è tutta colpa SUA. No, è SICURAMENTE colpa sua.*

Quell'essere disgraziato dall'aspetto non completamente definito che, approfittando di un momento di panico generale, era filtrato attraverso una fessura e mi era colato dentro. Sì, colato come cera calda nelle mie viscere, appropriandosene, distruggendole, distruggendomi. Essere proveniente da un luogo semi immaginario, specializzato nell'intrappolare ogni forma di vita nel suo abbraccio mortale, per poi aspirargli via l'energia vitale e nutrirsene.

Era diventato parte integrante di me.

Al principio convivevamo più o meno liberamente.

Poi, l'APOCALISSE.

Mi trascino evidentemente affaticato cercando un appiglio nel terreno sottostante e, trovandomi in un deserto in mezzo al nulla, distese e distese di nulla, ottenendo scarsi risultati. La sabbia non collabora. La mia salvezza sta prendendo un treno di sola andata verso una qualsivoglia meta, lontano da me. E salutandomi con la mano dal finestrino, mi sussurra:

## **ADDIO**

Riesco a sollevarmi sulle gambe tremolanti, doloranti, scomposte, domandandomi come mai non si siano ancora sciolte sotto questo allucinogeno sole rovente.

*Come ha fatto a succedere a me?*

*Come è possibile che, su sette e passa miliardi di abitanti, in uno casuale dei miliardi e miliardi di pianeti nell'universo, una simile disgrazia sia potuta capitare proprio a me?*

*È qui l'INFERNO?*

*È questa la FINE?*

Con enorme probabilità da qui a qualche minuto avrei cessato di avere pensieri di senso compiuto, prima che la SUA follia si fosse impossessata dei miei circuiti mentali, friggendomi neuroni, materia grigia, e quel che restava della testa, per poi offuscarmi la mente e la vista di immagini tenebrose e infinitamente macabre. Deliranti paure.

Miglia e miglia di scorpioni assassini, brulicanti su un terreno già colmo di detriti umani e non. Arti recisi violentemente dai loro corpi morti e sbattuti a terra con la violenza di chi vuole farla finita. Bulbi oculari insanguinati e spiritati che spiano il mondo circostante dalla loro posizione privilegiata. O cannibali assetati di sangue che disintegrano salme schizzando liquidi ovunque.

*Ho come la sensazione di essere spacciato. Che intuito. È palesemente palese che io lo sia.*

*Tra poco il SUO capo, il capo di tutti loro, che ha reso questo posto un cimitero di innocenti torturati, verrà a prendermi. D'altronde, ormai sono rimasto solo io.*

*Ero presente alla morte di mia figlia Annie e di mia moglie. Entrambe dissanguate, la prima senza le gambe, tranciate da un lupo spiritato, la seconda con la giugulare recisa da un'ascia. Io non ho fatto niente. Perché avevo TREMENDAMENTE paura.*

Quelle che una volta erano le mie gambe non mi reggevano più. Gambe di un ex campione regionale di arti marziali miste, abituate a reggere pesi spropositati, muscolose e forti. Ora stuzzicadenti. Due sottili tibie biancastre circondate da brandelli di carne e tessuto organico, attaccati o meno alla pelle che penzolava scomposta ricadendo per terra.

I vasi sanguigni completamente esplosi, privi ormai del 90% del sangue di cui erano provvisti. Così, anche il resto del mio corpo era in poltiglia. Un rifiuto. Come fosse stato accartocciato con ferocia e istinto omicida, violenza, schiacciato, calpestato, divorato e poi sputato.

In effetti mi domando come io faccia a respirare ancora. Nel mio lungo dormiveglia qui sulla sabbia avevo pensato che fosse per l'essere che stavo ospitando in me. Aveva aumentato la resistenza dei miei muscoli ed organi, amplificato la mia forza vitale permettendomi di sopravvivere anche sprovvisto della metà del corpo. Tuttavia, questo portava ad una velocissima consumazione del mio potenziale, e quindi sarei dovuto morire dopo qualche giorno, ormai completamente privo di energia.

*Ecco cosa mi sta distruggendo. Non provo nemmeno a muovermi. L'ho visto arrivare. Sta venendo VERSO DI ME. Devo abbandonare ogni speranza, la morte è venuta per trascinarvi via con lei.*

*Non c'è tempo per i rimpianti, tutto quello che avrei voluto fare, le località che avrei voluto visitare, i baci e gli abbracci che mai più la mia piccolina riceverà: è troppo tardi.*

Si avvicina dietro di me, piano, come se facesse attenzione a non destarmi dal mio intorpidimento, nel caso mi fosse rimasta ancora la forza per ucciderlo all'improvviso. Sento il suo fiato fetido accarezzarmi le vertebre cervicali in evidenza. Puzza di fogna, di corpi morti, di viscere smembrate, del diavolo.

*Lo sento.*

Goccioline di saliva viscida cadono ritmicamente al suolo, come a voler comporre una tenebrosa melodia per celebrare il momento della mia fine.

*(Un po' l'ho apprezzato, ho sempre amato la musica)*

Apri la profonda cavità che gli funge da bocca, una voragine più nera del nero più nero, e si posiziona sopra il mio capo, pronto ad ingurgitarlo avidamente, spezzando ogni mio legame con la terraferma ed eliminando per sempre il genere umano dal pianeta Terra.

*Sono stato l'ultimo. L'ultimo a guardare questo cielo meraviglioso, che mi aveva sempre protetto da lontano ma su cui non mi ero mai soffermato a riflettere.*

Il mio cielo era diventato grigio. Non più una minuscola traccia di un azzurro gioioso, che era stato presente fino a due minuti fa. Forse tre.

*Che tristezza. Un colore così puro ed innocente non vuole assistere all'estinzione di una razza intelligentissima, che per millenni ha dominato ogni altro genere di vita, con tendenze estremamente autodistruttive e costantemente in guerra con sé stessa. NON LO BLASIMO.*

***VORREI SOLO CHE FINISCA IN FRETTA***